

Patto anti-casta **M5S e Lega** **il laboratorio** **di una strana** **alleanza**

Alessandro Campi

Laboratorio politico europeo ci suggerisce, come formula necessaria per contenere l'avanzata dei movimenti populistici, quella della Grande Coalizione di matrice germanica, un tempo impiegata per affrontare situazioni di crisi economica o di instabilità istituzionale. L'unione delle forze politiche tradizionali, di matrice socialista e cristiano-popolare, viene oggi caldeggiata come freno ai radicalismi d'ogni tendenza: ragione, pragmatismo e senso di responsabilità contro demagogia e spirito di rivolta.

Il laboratorio politico italiano - sempre eccentrico, spesso anticipatore - potrebbe invece suggerirci nell'immediato futuro la formula speculare della Grande Coalizione anti-casta: l'unione di governo fra tutti i partiti che si oppongono, in nome del popolo sovrano e della vera democrazia, alla vecchia politica ed alle élites al comando del Paese. Il che, tradotto in soldoni, significa che Grillo e Salvini potrebbero decidere di unire le rispettive forze con l'idea di dare l'assalto al cielo del potere italico.

È vero che stare all'opposizione, limitandosi a gestire il malessere popolare, non comporta nessun particolare dovere e, specie nei momenti di turbolenza, fa guadagnare voti facilmente. Ma la voglia di comandare e di entrare nel Palazzo prima o poi viene a tutti. E se non ce la fai da solo hai necessariamente bisogno di un compagno di strada, che non può che essere quello che, al netto di tutte le differenze, ti somiglia di più e con il quale si condividono - se non le idee e i programmi - almeno le idiosincrasie, i nemici e i cattivi umori. Pura fantapolitica l'idea di un'alleanza giallo-verde? Grillini e leghisti sono in effetti assai distanti per storia, profilo ideologico e modello organizzativo. Ma esistono anche tratti comuni che non debbono essere sottovalutati e che, nella congiuntura delle future elezioni politiche, potrebbero giustificare una qualche forma di collaborazione pur di vincerle.

L'elenco è presto fatto. L'avversione di entrambi i partiti (e dei rispettivi elettorati) per l'Unione europea e per i suoi vertici

tecnico-politici, duramente accusati di essere i veri responsabili della crisi economica che da anni attanaglia il Vecchio continente. La conseguente avversione per l'euro, che entrambi vorrebbero abolire per ritornare alla divisa nazionale. La critica alla globalizzazione e al mondialismo e l'idea che gli Stati nazionali debbano riappropriarsi della loro sovranità politico-finanziaria. La denuncia delle élites al potere, accusate di essersi dissociate dai cittadini comuni e dai loro problemi reali (con una particolare insistenza sul ruolo negativo svolto da banchieri e finanziari). La difesa dei piccoli imprenditori contro le grandi compagnie e il capitalismo delle multinazionali. La tendenza a rappresentare i propri avversari come corrotti e incapaci. Come si è detto, quando si condividono gli stessi obiettivi polemici, intendersi diventa più facile.

Senza considerare che di recente si è creata una convergenza crescente sul tema (oggi elettoralmente delicatissimo) dell'immigrazione, denunciata da Grillo come da Salvini alla stregua di un fenomeno che le classi politiche al potere hanno colpevolmente sottovalutato nei suoi effetti culturali e sociali o che, peggio, esse tendono strumentalmente ad utilizzare per minare l'integrità storico-culturale delle società europee e per tenerle in una condizione di permanente allarme. Secondo la loro visione, infatti, il potere tecnocratico si insidia tanto più facilmente e riesce meglio a controllare i cittadini laddove il tessuto comunitario risulta disgregato e privo di ancoraggi valoriali e identitari.

Si obietterà che perché un simile scenario si realizzi occorre, ad esempio, che Salvini accetti di rompere definitivamente con Berlusconi. Certo non è facile, ma è anche vero che la sfida sulla leadership al centrodestra lanciata dal primo è arrivata a un punto tale che una rottura tra i due oggi appare molto più plausibile che nel recente passato. Quanto a Grillo, le sue mosse recenti sembrano tutte nel segno di un crescente realismo: il nuovo codice etico garantista e la riaffermazione del suo comando sul movimento sono tutte mosse in vista dell'unico traguardo che a questo punto sembra interessare il M5S: il governo del Paese. Il che rende plausibile e necessario cominciare a ragionare, dopo averle sempre giudicate impraticabili, su possibili alleanze o collaborazioni. In Grecia, la sinistra radicale di Tsipras governa con la destra anti-europea. Al dunque un'alleanza tra populistici anche in Italia non sarebbe nemmeno una grande novità.

Sarà un caso ma Grillo e Salvini, che ai loro



avversari non risparmiano insulti e dilleggi d'ogni tipo, tra di loro non si sono mai accusati o beccati se non per il minimo indispensabile. Sanno di essere elettoralmente concorrenti per il fatto di pescare entrambi nel mare del malcontento, della paura e della rabbia. Ma proprio per questo sanno anche che le loro strade prima o poi potrebbero incontrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA